

SPRECO

Fra le cinque parole chiave che abbiamo scelto di utilizzare per questa giornata, il termine “spreco” è quello che rimanda direttamente ad un’accezione negativa.

Partiamo dalla definizione data dal dizionario Treccani

“Sprecare”: consumare senza discernimento, senza frutti o senza risultati adeguati. Consumare eccessivamente..... Buttare via....., sciupare..... Termine di etimo incerto. Forse dalla forma latina *exprecari* “**mandare in malora**”

Ecco, noi in un modo eccellente, mandiamo in malora cibo, terra, acqua!

Si spreca lungo tutta la filiera del cibo: *dal residuo in campo alla produzione e distribuzione, nonché consumiamo!*

Si raccoglie solo il prodotto bello = standardizzabile (non necessariamente più buono), lo si **rimpalla** fra svariate fasi di lavorazione (impoverendolo, spesso, dei suoi elementi nutritivi); lo si **impacchetta** per bene.

E i consumatori? Si **compra più** del necessario (siamo bombardati da promozioni), si **sbagliano** le dosi, si **rispettano** alla lettera le date di scadenza impresse sulle confezioni!

Il risultato è che oggi si spreca circa un terzo del cibo prodotto. I dati nel nostro Paese sono impressionanti: lo spreco domestico vale lo 0,5% del nostro PIL (oltre 8 miliardi di euro!!).

Quello che dimentichiamo è che “Sprecare cibo” significa non solo mandare a malora il cibo ma ANCHE:

utilizzare a vuoto la terra (secondo la FAO, si stima un utilizzo a vuoto di 1,4 miliardi di ettari di terreno – quasi il 30 per cento della superficie agricola mondiale);

sperperare volumi di acqua (sempre secondo la FAO, si sperpera a vuoto un volume di acqua pari al flusso annuo di un fiume come il Volga);

si producono 3,3 miliardi di tonnellate di **gas serra a vuoto!**

Per non parlare poi delle **risorse che si sprecano** per smaltire il cibo **sprecato!**

Come cambiare? Come rompere “il cerchio vizioso” che alimenta lo spreco.

Le proposte maturate nel corso degli ultimi anni sono tante. Lo spreco è al centro di molti dibattiti, è stato oggetto di leggi (il nostro Paese ha legiferato più sul fronte prevenzione che quello della repressione, a differenza di altri Paesi).

A me però piace richiamare il pensiero di Danilo Dolci, che già nel 1962 affrontò il tema pubblicando un volume dal titolo “Spreco. Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia occidentale”.

Dolci, lavorando nella Sicilia agricola occidentale fu colpito “*per la sua entità, per la sua complessità, per la sua assurdità*” dal fenomeno dello spreco (spreco di terra, di acqua, di lavoro, di rapporti sociali, di opportunità di sviluppo).

Ecco, per Dolci, occorre – occorre ancora oggi – capire il fenomeno (domanda: non è che lo spreco è funzionale al modello di crescita economico prevalente?). Nel processo conoscitivo, però, vanno coinvolti i cittadini: “*Come possono milioni di persone sapere che è loro possibile cambiare la faccia della loro terra finché il problema per loro non esiste davvero, finché non c’è alcuno che li aiuti a porsi?*” (Dolci, 1962).

In questo va dato merito alle numerose associazioni – comprese quelle agricole - che, in questi ultimi anni, si sono fatte promotrici di iniziative per sensibilizzare i cittadini sul tema dello spreco, così come studiosi che hanno posto il tema al centro dei loro studi. La nostra relatrice, la dott.ssa Alessandra Vaccari, è una di questi. La dott.ssa Vaccari è esperta di sviluppo sostenibile e di nuovi strumenti per un utilizzo efficiente delle risorse (economia del riciclo, riuso), ma anche di processi decisionali trasparenti e di diritto all’informazione. A te la parola Alessandra.